

RELAZIONE PRESIDENTE

Roma 27/28 novembre 2014

Un bene arrivati e un caro saluto ai Presidenti, ai Vicepresidenti e ai Direttori delle Casse Edili che hanno voluto essere presenti a questo Convegno nazionale a cui ora diamo inizio e che si concluderà nella giornata di domani.

Per me è un grande onore poter partecipare a questa iniziativa in veste di Presidente della Commissione nazionale: come alcuni di voi sanno, sono Presidente di una Cassa Edile e sono stato Consigliere della CNCE per alcuni anni.

Ma, come ognuno di voi, in questo momento sono un imprenditore, un amministratore di ente bilaterale e anche un lavoratore edile.

E' sulla base della mia esperienza territoriale che io voglio interpretare il ruolo di Presidente della CNCE: la mia Cassa Edile come, credo, ogni altra Cassa Edile chiede alla Commissione di essere un punto di riferimento tecnico per tante questioni che attengono la vita quotidiana degli enti, da tutte le problematiche che in questi anni abbiamo dovuto affrontare per la gestione del DURC a quelle fiscali, amministrative, ecc.

Ma in primo luogo le Casse chiedono alla CNCE (e alle Associazioni nazionali che la compongono) di essere autorevole strumento per garantire un comportamento sempre più omogeneo tra tutti gli enti del nostro sistema al fine di rendere più semplici e uniformi gli adempimenti da parte delle imprese e più efficaci ed equivalenti i servizi prestazionali nei confronti dei lavoratori.

Questo sarà il mio orientamento futuro: ascoltare le istanze che provengono dal territorio, confrontare le esperienze realizzate negli enti, coinvolgere nella discussione e nella ricerca delle possibili soluzioni tutti i soggetti interessati – ad iniziare da tutte le Associazioni che fanno parte e designano gli amministratori dei nostri enti – ma con l'obiettivo

finale di decidere cioè di avere una CNCE che sia in grado di dare risposte concrete e immediate ai problemi delle Casse e di richiedere alle stesse il puntuale rispetto delle decisioni assunte dalle parti sociali nazionali.

In altri, le questioni che oggi dobbiamo affrontare sono così gravi che non ci possiamo permettere il lusso di avere un periodo più o meno lungo in cui si discute tanto e non si decide niente. Nell'attuale periodo storico questo non è più ammesso.

Sono fortemente convinto che il nostro errore più grande sarebbe quello di rimandare l'esame dei nostri problemi: il tempo delle decisioni e della responsabilità è ora non domani.

L'approfondimento, il chiarimento e l'applicazione di quanto previsto dai rinnovi contrattuali sono la base per rilanciare i nostri enti, opportunità che questa platea deve cogliere e mettere in atto con coraggio, lungimiranza, lucidità e onestà per tornare protagonisti e rilanciare il sistema della bilateralità.

Soprattutto per questo abbiamo ritenuto opportuno convocarci a 5 mesi dalla firma dell'ultimo accordo, in ordine di tempo, per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro del settore .

1. La crisi del settore

Non debbo spendere molte parole per descrivere lo stato di profonda crisi del settore delle costruzioni: voi che siete a contatto diretto con le enormi difficoltà delle imprese superstiti e con le drammatiche necessità di lavoro degli operai edili, ne conoscete meglio di chiunque altro la dimensione e gli effetti economici e sociali che esso determina.

I dati che ci provengono dalle Casse Edili confermano che l'anno 2013 – 2014 ha visto accentuarsi questo stato, con tutti i nostri principali indicatori – ore lavorate, imprese, operai e massa salari – che registrano un'ulteriore flessione del 9% rispetto all'anno precedente.

In un solo anno, cioè, abbiamo perso oltre 12.000 imprese e 45.000 lavoratori.

Dal 2008 ad oggi, in estrema sintesi, le ore lavorate sono diminuite del 51%, il numero degli operai del 46%, le imprese del 40%, e la massa salari del 43%.

In altri termini, ci accingiamo ad entrare nel 2015 registrando la metà della produzione rispetto al 2008, la cessazione dell'attività per oltre 70.000 imprese e la perdita di lavoro per più di 360.000 operai.

Non sono meno disastrosi i dati sull'utilizzo della CIG passato dai 40 milioni di ore del 2008 ai 163 milioni del 2013 e sicuramente del 2014.

Non siamo, quindi, di fronte alla perdita degli "eccessi" di produzione registrati nei primi anni 2000 ma di una regressione del settore a livelli inimmaginabili se consideriamo che gli investimenti in costruzioni sono tornati ai livelli del 1967 e il numero dei permessi di costruire addirittura a quelli precedenti la seconda guerra mondiale.

Credo che per il nostro ruolo di amministratori delle Casse Edili sia importante acquisire la consapevolezza che questo stato di cose non avrà un'inversione a breve: le previsioni ci dicono che sicuramente il 2015 sarà il settimo anno di crisi continuativa del settore con un ulteriore calo del 2,5% degli investimenti ma soprattutto con una propensione delle famiglie ad investire nell'abitazione che è passata dall'oltre 70% del 2006 al 24% registrato nell'anno in corso.

Dobbiamo dirci con molto realismo ed altrettanta chiarezza che né i positivi, seppur parziali, provvedimenti contenuti nello "Sblocca Italia" né gli ulteriori interventi contenuti nelle più ottimistiche aspettative potranno avere significativi effetti sul settore nel prossimo biennio.

Ciò significa, anche per le problematiche gestionali dei nostri enti, che un atteggiamento attendista è illusorio e suicida: occorrono invece risposte rapide da tutte le Associazioni nazionali e territoriali, ognuno per la propria parte, per evitare la degenerazione dei problemi in

catastrofi e per avviare cure dolorose, forse impopolari ma indispensabili per salvare la vita del nostro sistema.

2. La riorganizzazione degli enti

Dalla lettura dei bilanci delle Casse Edili del 2013 (e, come sappiamo al 30 settembre 2014 la situazione è peggiorata e questi primi due mesi prefigurano un esercizio 2014 – 2015 ancora più in sofferenza) si evincono sostanzialmente quattro elementi di riflessione:

1. nella gestione degli accantonamenti GNF, oltre a un forte calo delle somme gestite dovuto alla crisi del settore e ad una recrudescenza “pre DURC” dell’evasione contributiva, sono evidenti le difficoltà crescenti al recupero delle somme denunciate e alla corresponsione delle stesse ai lavoratori;
2. nella gestione APE l’incremento della contribuzione, arrivata in alcune realtà a livelli rilevanti, è causato da una modifica sostanziale della platea dei beneficiari che ha visto l’azzeramento dei nuovi ingressi e la fuoriuscita dal settore della parte meno “strutturata” della manodopera edile;
3. le difficoltà crescenti a mantenere i servizi legati alla formazione e alla sicurezza a fronte di un dimezzamento delle risorse provenienti dalle imprese e di un fortissimo ridimensionamento di quelle pubbliche;
4. costi di gestione e del personale degli enti che, con la riduzione della massa salari di riferimento, sono cresciuti percentualmente in maniera tale da rendere di fatto superato in tutto il territorio nazionale il contributo massimo previsto dal contratto e di comprimere, fino a renderle quasi residuali, le disponibilità economiche per le prestazioni nei confronti delle imprese e dei lavoratori.

Su quest’ultimo punto vorrei darvi soltanto qualche dato: nel 2012 il sistema ha speso oltre **131 milioni** di euro per la gestione delle Casse (59 milioni) e per il personale (72 milioni), a fronte di **122 milioni** di euro per i rimborsi alle imprese delle erogazioni per malattia e

infortunio (61 milioni) per le prestazioni assistenziali ai lavoratori (61 milioni).

Il dato evidente è, quindi, che i costi per il mantenimento e il funzionamento della struttura sono sensibilmente superiori alla somma di quelli relativi alle prestazioni per imprese e lavoratori.

E questo non penso rappresenti il mandato che abbiamo come amministratori degli enti

In riferimento ad una massa salari di poco più di 7 miliardi di euro questo significa una spesa superiore al 3,5%.

Ovviamente non basta constatare che siamo oltre il tetto del 2,5% fissato dal contratto industria/cooperazione e di quello del 3% previsto per artigianato e piccola impresa, occorre analizzare più a fondo questi dati e prendere atto, ad esempio, che:

- i costi di gestione sono dello 0,83% medio su scala nazionale ma vanno dallo 0,40 circa di Como – Lecco, L’Aquila, Cuneo, Belluno ad oltre l’1% di diverse Casse, con punte oltre il 2%;
- il costo del personale (media nazionale dell’1,02%) va dallo 0,50% di Bolzano, Verona e Edilcassa Veneto, a quello di molte Casse intorno all’1,5% con punte oltre il 2,5% (ovviamente in molte Casse gli alti costi del personale si sommano ad alti costi di gestione);
- il costo per i rimborsi per malattia e infortunio (media nazionale 0,86%) che pure dovrebbe essere più omogeneo, va da un minimo dello 0,27% ad un massimo di oltre il 2% (non sempre giustificato dal pagamento della carenza);
- il costo per prestazioni (media nazionale dello 0,86%) va da un minimo dello 0,11% (non in una sola Cassa purtroppo) ad un picco del 2,42%

Questo è il quadro da cui partire per elaborare qualsiasi proposta, sia a livello nazionale che territoriale, e da cui è necessario estrarre i dati riferiti a ciascuna Regione e, all’interno di essa, di ciascuna Cassa Edile.

Il recente accordo tra ANCE, cooperative e organizzazioni sindacali in merito al processo di riorganizzazione del sistema delle Casse prevede, infatti, un metodo di lavoro che si basa, innanzitutto, sui dati dei bilanci degli enti dell’anno 2013 relativi alle voci precedentemente citate, sulle

conseguenti scelte decisionali che dovranno essere assunte dalle parti sociali a livello regionale (e le Casse Edili debbono fornire loro tutto il supporto tecnico necessario) e sulla successiva definizione di un piano industriale che altro non è che un progetto di ristrutturazione del sistema paritetico, condiviso e ritenuto sostenibile dalle Associazioni territoriali interessate in ogni Regione.

Ma, al di là di ogni indispensabile approfondimento tecnico e di ogni analisi relativa alle specificità del territorio, io credo che bisogna essere chiari sulla direzione di marcia.

La mia opinione, spogliandomi della veste di Presidente di Cassa Edile, è che, l'alternativa sia tra un sistema centralizzato nazionalmente (sul modello tedesco, per intenderci) ed una regionalizzazione del nostro sistema bilaterale.

La tendenza per il futuro, con le gradualità e con i percorsi che i territori riterranno adeguati alle loro esigenze, è verso la sostituzione delle Casse provinciali con un'unica Cassa Edile (o SBC) regionale, strutturata con una sede centrale e con "sportelli attivi" in ogni territorio.

Voglio chiarire che la mia non è una riflessione "politica", cioè legata al rapporto tra contrattazione e enti di gestione o addirittura connessa a indicazioni sull'assetto organizzativo delle varie associazioni, (poiché questa ovviamente spetta alle parti sociali), ma è una riflessione "tecnica" che si basa su dati puramente legati ad un dimensionamento degli enti in base all'"utenza" di riferimento.

Se si prende in esame, infatti, il dato della massa salariale del 2012 (ma varrebbe anche sul numero di imprese, di operai o sulle ore lavorate) si vede come la Cassa Edile di Milano abbia una massa salari di circa 477 milioni di euro e come questa sia:

- uguale a quella di tutta la Toscana
- di poco inferiore a quelle del Piemonte (482) e Sicilia (484)
- inferiore soltanto a quelle dell'Emilia Romagna (536) ma comprendendo tutte le 16 Casse industriali, artigiane provinciali e interprovinciali e cooperative, del Lazio

(609) perché Roma da sola ha 384 milioni di massa salari e del Veneto (614) sommando Casse industriali e Edilcasse

In altri termini, se si prendesse come riferimento la Cassa Edile di Milano al fine di ricercare la dimensione ottimale di un nuovo assetto del nostro sistema, apparirebbe evidente che, tranne la Lombardia che ha una sua specificità, l'ipotesi di Casse regionali significherebbe avere altre 6 Milano, 2 quasi Milano, 8 Casse regionali equivalenti a metà Milano e 3 corrispondenti a un quartiere di Milano.

Quando parlo di “sportelli attivi” voglio dire che non ci servono sportelli formali ma uffici territoriali che, tolte le funzioni regionalizzabili (direzione, amministrazione, servizi informatici, ecc), mantengano ed anzi sviluppino tutte quelle attività connesse ad un indispensabile rapporto diretto con le imprese e i lavoratori: penso alla fornitura di servizi e prestazioni, al contrasto all'evasione contributiva in raccordo con le istituzioni pubbliche, al recupero crediti, ad un centro informativo per imprese, consulenti, lavoratori e Associazioni territoriali e, come SBC, all'attività formativa e di borsa lavoro collegata al territorio di residenza degli iscritti e all'attività sulla sicurezza (si pensi alle visite) che non può essere esercitata se non sul territorio e nei cantieri.

Mi sto riferendo in particolare, com'è ovvio, alle Casse Edili industriali e cooperative sulla base delle decisioni assunte dalle Associazioni nazionali nella fase di rinnovo del CCNL che si è conclusa con l'accordo del 1° luglio scorso.

Ma credo che questa discussione in merito ad una complessiva definizione dell'assetto operativo degli enti paritetici non possa non riguardare anche quelli costituiti dalle associazioni artigiane e della piccola impresa con le organizzazioni sindacali di Feneal, Filca e Fillea.

Al di là del mancato coordinamento nella fase dei rinnovi contrattuali, problema più generale che riguarda tutte le norme che attengono le funzioni e la gestione degli enti bilaterali, credo che sia necessario affrontare tali tematiche, ad iniziare dal ruolo e dall'organizzazione degli enti a livello nazionale, all'interno del Comitato della bilateralità,

inteso come tavolo di confronto tra tutte le organizzazioni maggiormente rappresentative nel settore delle costruzioni.

Certamente molte Casse Edili artigiane o Edilcasse sono già costituite a livello regionale ma l'avvio di questa riflessione non può escludere che sul territorio ci sia un parallelo confronto per verificare anche la fattibilità di un processo unitario.

In altri termini, siamo sicuri che, soprattutto nelle Regioni più piccole la soluzione migliore sia avere due Casse regionali separate, come ad esempio il Molise o, domani, in Basilicata o in Calabria?

Se l'obiettivo è quello di un recupero di efficienza del sistema, cioè di un sistema che costi il meno possibile e dia servizi di qualità ad imprese e lavoratori, non può che essere un obiettivo di tutte le Associazioni della categoria.

Ma il tempo delle decisioni è ora, non domani: anche alcuni positivi segnali che vengono dal territorio con processi di accorpamento che qualche anno fa avrebbero rappresentato soluzioni innovative ed importanti oggi, nella situazione in cui ci troviamo, non garantiscono il raggiungimento degli standard di efficienza e di costi stabiliti dalle parti sociali.

Per quanto ci riguarda come Enti nazionali, auspichiamo una rapida decisione delle Associazioni nazionali anche in considerazione del fatto che la costituzione di SBC è prevista nei vari contratti nazionali e, quindi, non potrà rappresentare altro rispetto ad una continuità dello spirito di collaborazione tra tutti i componenti che ha caratterizzato la stessa gestione della CNCE.

Lascio ad altri la discussione sulle questioni statutarie riguardanti gli organi di governo: a noi interessa che nel nuovo ente sia preservato quello spirito di collaborazione che ha permesso alla CNCE in questi anni di non prendere mai decisioni a maggioranza, rispettando tutte le Associazioni che la compongono, e di assumere, al contempo, quell'autorevolezza derivante dalla sua terzietà e imparzialità che ha dimostrato anche nella gestione di una materia così delicata come il DURC.

Costruire un SBC autorevole e unitario non può che partire, a mio avviso, da questa esperienza.

3. La gestione dell'APE

Esiste, quindi, un problema di coordinamento tra le Associazioni che porti ad un'armonizzazione contrattuale complessiva, non riferita, cioè, soltanto ai costi e alle retribuzioni ma soprattutto a tutta la parte normativa interagente con la gestione degli enti paritetici.

La questione APE ne è, forse, l'elemento più significativo.

E' importante l'approccio con cui affrontiamo questa problematica: non banalizziamola in un'operazione ragioneristica di verifica del rapporto tra entrate e uscite in ogni singolo ente o nelle varie aree territoriali o in riferimento ad ogni singolo comparto (industria, artigianato o cooperazione).

E' necessario partire dalla consapevolezza che, dopo e per certi versi più dell'accantonamento GNF, l'APE rappresenta l'elemento economico contrattuale che rende non facilmente eliminabile il ruolo delle Casse Edile.

In un momento in cui si ipotizza la corresponsione immediata di elementi salariali normalmente differiti alla conclusione del rapporto di lavoro, certamente la sola difesa dell'accantonamento per gratifica natalizia e ferie (che pure sappiamo essere ancora indispensabile per garantire un'effettiva corresponsione alla totalità dei lavoratori) rischia di non essere sufficientemente compresa.

Ecco che, allora, "mettere in sicurezza" l'APE significa "mettere in sicurezza" l'intero sistema delle Casse Edili, siano esse industriali, artigiane o Edilcasse.

Per questo è necessario, anzi indispensabile, che sia ricercata e realizzata una soluzione omogenea tra i diversi contratti nazionali che

garantisca due risultati: costi contenuti ma uguali per le imprese e prestazioni significative e uguali per i lavoratori.

L'accordo di rinnovo dei CCNL industria/coop ha previsto tre sostanziali innovazioni nella gestione dell'APE.

La prima riguarda la prestazione: fermi restando il requisito delle 2100 ore ed i coefficienti per il calcolo della prestazione, è stata modificata la progressione temporale per arrivare alla erogazione massima che, ad oggi prevede "scalini" biennali, con la definizione di un primo "scalino" triennale.

La relativa rapidità (9 anni) con cui si arriva alla prestazione massima ha determinato, infatti, che la stessa assorba il 68% della spesa totale e che la prestazione media di 677 euro del 2013 sia arrivata a 746 euro nel 2014.

Ricordo soltanto che la prestazione è nata come incentivo per una regolare e continua iscrizione alle Casse Edili del lavoratore (in conseguenza della regolarità delle imprese con cui lavora) e che è interesse di tutti mantenere la caratteristica di progressività correlata all'anzianità di settore.

La seconda innovazione riguarda la definizione di un contributo relativo all'APE.

Il principio riguarda la necessità di rafforzare la natura solidaristica tra le imprese della gestione APE attraverso l'individuazione di un contributo minimo in cifra fissa per ciascun lavoratore presente in denuncia.

Riservando i dettagli tecnici ad un'apposita comunicazione alle Casse Edili, vi anticipo che si tratta, come previsto dal contratto, di individuare un contributo equiparabile a quello dovuto nel caso di denuncia di almeno 100 ore mensili lavorative (che si aggirerà, pertanto, intorno ai 35 euro) sotto il quale non sarà possibile andare ma inefficace qualora le ore denunciate siano superiori a 100 e quindi l'importo calcolato con la percentuale ordinaria sia superiore a quello minimo .

Sarà necessario, ovviamente, che nella richiamata comunicazione vengano specificati anche i casi in cui tale contributo minimo non sia dovuto (ad esempio un periodo lavorativo inferiore a 15 giorni, assenza per cassa integrazione, ferie, ecc.).

Non vi nascondiamo il fatto che l'introduzione del contributo minimo, pur limitato all'APE, possa rappresentare anche una via efficace per contrastare l'evasione contributiva realizzata attraverso la denuncia di un numero di ore lavorate inferiore a quello reale e, in prospettiva, sostituire l'attuale sistema sanzionatorio.

La terza e più profonda innovazione contrattuale in merito all'APE è rappresentata dalla risoluzione di una contraddizione "storica" tra una prestazione definita in sede di contratto nazionale (regolamento, requisiti e coefficienti) ed un costo per l'erogazione della stessa demandato a livello locale e, quindi, variabile da territorio a territorio.

La contraddizione è nel fatto che a eguali prestazioni non corrispondano eguali costi.

In pratica in questi anni la norma contrattuale sull'APE ha essa stessa determinato una differenziazione sempre più accentuata dei costi per le imprese, contraddicendo uno dei principi fondanti del nostro sistema bilaterale: garantire non solo eguali prestazioni per i lavoratori ma anche un medesimo costo del lavoro per le imprese edili.

Ricordo, per inciso, che tale contraddizione vale anche per le Casse artigiane: siamo sicuri che sia giusto che le imprese artigiane iscritte all'Edilcassa di Bergamo debbano avere un costo APE più che doppio rispetto a quello di imprese iscritte in Casse Artigiane di altri territori?

La soluzione alla contraddizione precedentemente descritta è stata risolta, per i contratti dell'industria e della cooperazione, dalla normativa che stabilisce che la prestazione, da maggio 2016, non sarà più a carico delle singole Casse Edili ma di un Fondo nazionale e che, di conseguenza, la contribuzione APE a carico delle imprese non è più stabilita dalle parti territoriali ma dalle stesse Associazioni firmatarie il Contratto nazionale di lavoro.

Vorrei che questi due ruoli fossero chiari: per effetto del nuovo contratto, il Fondo nazionale per l'APE assume la responsabilità di riscuotere i contributi delle imprese, sulla base della tabella allegata allo stesso contratto, e di corrispondere la prestazione ai lavoratori, sulla base del vigente regolamento APE con i necessari adeguamenti che verranno introdotti.

Dall'altra le Casse Edili svolgono, in nome e per conto del Fondo nazionale, una funzione esattoriale nei confronti delle imprese e (non è ancora stabilito ma mi auguro che sia così) una funzione erogatrice della prestazione ai lavoratori.

Per le Casse Edili, quindi, in termini concreti si tratterà di due partite di giro: la prima riguarderà da una parte la riscossione mensile dei contributi al FNAPE e, dall'altra, i versamenti degli stessi al Fondo nazionale.

La seconda sarà relativa alle somme ricevute dal Fondo nazionale (unitamente agli elenchi dei lavoratori beneficiari e delle prestazioni da erogare) e a quelle corrisposte a tale titolo dalla Cassa ai lavoratori aventi diritto.

Ricordo quindi a tutti ma in particolare alle Presidenze delle Casse Edili industriali e cooperative, che l'applicazione della contribuzione al FNAPE prevista dal contratto nazionale non ha bisogno di essere recepita da accordi territoriali né da delibere dei Comitati di gestione: la Cassa è tenuta a dare piena e integrale applicazione a quanto stabilito contrattualmente dalle Associazioni nazionali.

I contratti ci danno gli strumenti per agire: non diventiamo noi gli impedimenti creando inutili difficoltà per rallentare l'avvio del percorso.

4. La normativa sulla trasferta

Un altro tema su cui è indispensabile armonizzare le normative previste dai vari contratti nazionali è sicuramente quello della trasferta.

Sappiamo che su questo abbiamo avuto e abbiamo discussioni e contrasti fra territori: non aggiungiamoci anche i problemi che deriverebbero dall'applicazione di norme contrattuali diverse (il nostro compito è semplificare la vita alle imprese, non complicargliela).

Non dimentichiamoci mai che noi rappresentiamo imprese e lavoratori e che dobbiamo tutelare i loro interessi.

Qualsiasi normativa che preveda l'estensione, a livello regionale o nazionale, della facoltà dell'impresa di mantenere l'iscrizione degli operai in trasferta alla Cassa Edile cosiddetta "di provenienza" deve basarsi su tre principi:

- 1) l'adesione dell'impresa non è nei confronti di una singola Cassa Edile ma del sistema nazionale degli enti derivanti dalla contrattazione stipulata dalle Associazioni di settore maggiormente rappresentative;
- 2) l'adesione al sistema nazionale è resa possibile dalla sostanziale omogeneità delle contribuzioni e prestazioni applicate dalle Casse Edili industriali, artigiane e Edilcasse, omogeneità che ha reso possibili accordi di reciproco riconoscimento tra le Casse (la cosiddetta "reciprocità");
- 3) le modalità di adesione al sistema nazionale delle Casse Edili debbono essere chiare e uniformi su tutto il territorio nazionale poiché strettamente connesse alla condizione di regolarità contributiva dell'impresa.

Un'altra condizione fondamentale da perseguire è quella di garantire che la non coincidenza tra il territorio in cui si lavora (dove è il cantiere) e quello dove si versa non possa causare mancati controlli da parte delle Casse e, quindi, favorire nei fatti dei fenomeni di evasione contributiva.

Nei contratti si parla di “messa in rete” delle Casse Edili e si affida alla Commissione il compito di elaborare un progetto in questa direzione.

Pur in attesa di indicazioni da parte delle Associazioni nazionali, come CNCE abbiamo lavorato in questi mesi sull’ipotesi che occorra garantire a tutti i componenti del nostro sistema, cioè a tutte le attuali 117 Casse Edili, la stessa accessibilità e la stessa circolarità dei dati così come avviene in altri sistemi nazionali o internazionali (si pensi a quello delle Camere di Commercio, alle filiali bancarie, alle sedi di società multinazionali, ecc.).

La concretizzazione di questa ipotesi si può fondare, a nostro avviso, sulla condivisione dei dati presenti nelle denunce mensili inviate alle Casse Edili.

Anche sulla base delle positive esperienze realizzate a livello territoriale in questi anni, si è convenuto con tutte le società (sottolineo tutte) fornitrici di sistemi di trasmissione telematica delle denunce, di far confluire in una banca dati nazionale gestita da CNCE una “copia” di ogni denuncia trasmessa ed accettata dalla Cassa Edile.

Questa alimentazione della banca dati nazionale verrà effettuata in automatico attraverso le procedure concordate con dette società e non richiederà, quindi, nessun lavoro e nessun costo a carico delle Casse Edili.

Una volta avviato, questo strumento permetterà ad ogni Cassa Edile di acquisire, innanzitutto, le informazioni riguardanti:

- tutte le denunce pervenute alla stessa Cassa, al fine di un controllo permanente sulla corrispondenza tra i dati in possesso della Cassa stessa e quelli registrati a livello nazionale;
- tutte le denunce contenenti cantieri ubicati nel territorio di competenza della stessa Cassa ma presentate a Casse Edili della medesima Regione;

- tutte le denunce contenenti cantieri ubicati nel territorio di competenza della stessa Cassa ma presentate a Casse Edili al di fuori della propria Regione.

Gli elementi fondamentali di questo progetto sono i seguenti:

1. si stabilisce una volta per tutte che la denuncia, in quanto autodichiarazione dell'impresa, è un documento da acquisire e conservare nella sua integrità non solo al fine di un'eventuale azione legale connessa al recupero dei crediti della Cassa ma soprattutto per consentirne un valido utilizzo da parte di tutto il sistema nazionale dei nostri enti. Ogni modifica o integrazione dovrà, quindi, essere fatta dalla stessa impresa o da soggetto delegato.
2. si definisce una procedura non di trasmissione dei dati tra le Casse (in cui l'autenticità e l'integrità delle informazioni sarebbero affidate unicamente alla responsabilità della Cassa che le trasmette) ma di condivisione degli stessi dati e nello stesso momento da parte di qualsiasi Cassa del nostro sistema;
3. si attiva una prima esperienza di "messa in rete" delle Casse Edili che, come è stato fatto con la BNI, riguarda non una parte ma tutti gli enti territoriali e permette ad ognuno di essi, grande o piccolo che sia, di avere gli stessi servizi informativi. In questo modo si attua quanto previsto dalla norma contrattuale sulla trasferta regionale che non prevede facoltà di sperimentazione ma ha carattere obbligatorio su tutto il territorio nazionale.
4. si costruisce un sistema informatico che è in grado di gestire il passaggio dalla trasferta regionale a quella nazionale (come previsto dal CCNL) senza necessità di alcun intervento e di costi aggiuntivi per il sistema .

5. si fornisce a tutte le Casse uno strumento che permette di verificare il pieno rispetto di tutte le norme contrattuali sulla trasferta (presentazione denuncia, utilizzo dei lavoratori nel cantiere, ore lavorate, ecc.), eliminando inutili adempimenti per le imprese regolari ma aumentando la capacità ispettiva della Cassa nei confronti di possibili forme di evasione contributiva.

Concedetemi di ripetere il concetto che il nostro compito è l'impegno per perfezionare e rendere efficace tale istituto e non creare ostacoli per ritardarne l'attivazione.

Enormi sono poi le potenzialità di utilizzo di questa costituenda banca dati: nei prossimi giorni approfondiremo con voi non solo le tematiche tecniche relative alla gestione della trasferta ma anche quelle relative alla costituzione di un'anagrafe nazionale delle imprese e dei lavoratori (e di un immediato collegamento con le esigenze connesse all'attività dei nostri enti di formazione e sicurezza) e all'avvio di un Osservatorio di settore attraverso un sistema di cruscotti di monitoraggio che abbiamo già commissionato.

5. Qualificare le prestazioni

Negli accordi di rinnovo dei contratti nazionali, compreso quello del 16 ottobre scorso per le imprese artigiane, è stata prevista una maggiorazione retributiva destinata alla previdenza complementare per tutti i dipendenti a cui si applicano i contratti stessi.

Non è mio compito quello di sostituirmi alle Associazioni o agli Amministratori dei Fondi di previdenza nel fornire specifiche modalità operative alle Casse Edili: nei prossimi giorni le Casse riceveranno le necessarie indicazioni in merito e non sarà certo più complicato di altri compiti svolti dalle Casse quello di gestire questa disposizione contrattuale.

Mi sembra necessario, però, rassicurare tutti i presenti in merito alla comune volontà di CNCE e Prevedi di ricercare le soluzioni organizzative che si integreranno maggiormente con l'attività ordinaria

delle Casse Edili, escludendo da subito la necessità di dover prevedere procedure o strumentazioni aggiuntive.

Si tratta, quindi, essendo questa una contribuzione contrattuale obbligatoria, di concordare con Prevedi le modalità di accesso e di consultazione dello stesso alle informazioni della costituenda Banca dati nazionale alimentata dai sistemi di trasmissione delle denunce, all'interno della quale si potranno visualizzare tutti gli elementi conoscitivi indispensabili alla corretta registrazione dei versamenti effettuati dalle Casse al Fondo (Codice Fiscale lavoratore, imponibile, ore lavorate, ecc.)

Non si tratta, però, soltanto di un lavoro organizzativo; dobbiamo tener presente la volontà delle Associazioni nazionali che, in presenza di ipotesi legislative penalizzanti per i Fondi pensione, hanno introdotto una così significativa innovazione contrattuale.

Nessuno pensa certamente che otto euro al mese possano risolvere il problema della costruzione di un reddito pensionistico decoroso per i lavoratori dell'edilizia.

Questo sarà possibile risolverlo soltanto se il contributo previsto servirà ad aprire un dialogo tra il Fondo e i lavoratori del settore affinché questi ultimi siano sempre più consapevoli, soprattutto le nuove leve, dell'evoluzione in atto nel sistema pensionistico pubblico e dei vantaggi offerti dal sistema complementare.

All'interno di tale campagna di sensibilizzazione, che ha come obiettivo l'adesione completa di buona parte della categoria ai Fondi pensionistici, giocano – anzi debbono giocare – un ruolo fondamentale le Casse Edili che fin dai prossimi mesi saranno investite dalle prevedibili richieste informative da parte dei lavoratori e debbono essere messe in grado di fungere da “primo sportello” di collegamento tra gli stessi lavoratori e la realtà della previdenza complementare di settore. Ritengo sia giunto il momento di lasciare inutili ipocrisie e fare scelte chiare di applicazione di quanto le parti sociali hanno definito nella contrattazione nazionale.

Un'altra tematica di grande rilievo, nel contratto industria – cooperazione ma anche nel mondo dell'artigianato – è quella dell'attivazione di strumenti per garantire prestazioni sanitarie integrative di quelle fornite dal sistema sanitario pubblico.

Non si tratta, ovviamente, di prestazioni aggiuntive a quelle erogate attualmente dalle Casse Edili ma, al contrario, di prestazioni che dovrebbero sostituire quelle in essere e rappresentare una base omogenea di assistenze valide su tutto il territorio nazionale.

Anche in questo caso attenderemo le necessarie indicazioni dalle parti in merito alle modalità e ai tempi di attuazione di quanto previsto ma vogliamo dare un contributo tecnico e svolgere una riflessione più generale.

Il contributo consiste nel ricordare che qualunque somma sia destinata a garantire forme di assistenza sanitaria (0,25% ed altro), essa avrà rilevanza fiscale, quindi andrà ad aumentare l'imponibile su cui il lavoratore paga le tasse, se essa non sarà versata ad un Fondo sanitario regolarmente registrato all'Anagrafe nazionale presso il Ministero della Salute.

Non si tratta di una cosa di poco conto: per il singolo lavoratore significa che, se anche non godrà mai delle prestazioni sanitarie, il benefit rappresentato dal contributo dello 0,25% si tradurrà in una maggiore imposta di 15 – 20 euro all'anno ma sull'intero gettito nazionale derivante del richiamato contributo (intorno ai 15 milioni di euro), la tassazione complessiva a carico degli operai ammonterebbe a circa 4,5 milioni.

Faccio sommessamente presente che tutto ciò potrebbe essere evitato con la costituzione formale del Fondo, a costo zero, presso l'ente nazionale che, come previsto dal contratto, sarà poi chiamato a stipulare accordi, convenzioni o quant'altro con altri Fondi o Assicurazioni.

Nel merito, rilevo soltanto la piena compatibilità fra i vincoli imposti per legge ai Fondi sanitari (almeno il 20% delle prestazioni vanno erogate per il recupero delle inabilità da malattia o infortunio o per cure odontoiatriche) con il recupero dell'esperienza rappresentata dalla

prestazione Edilcard per il rimborso delle spese collegate ad infortunio sul lavoro.

Inoltre, data l'esiguità delle risorse disponibili – con una contribuzione di 25 euro annue per lavoratore rispetto a quella minima di 130 euro dei Fondi contrattuali esistenti – la necessità di scegliere una prestazione qualificante potrebbe coniugarsi con le positive esperienze realizzate in materia di cure odontoiatriche da alcune Casse Edili.

La riflessione più generale riguarda invece la valenza strategica per il sistema bilaterale della costituzione di un “presidio” sanitario che, insieme a quello previdenziale, potrebbe rappresentare uno dei capisaldi di un forte, qualificato e significativo welfare integrativo del settore. E ancora una volta siamo chiamati ad agire e decidere.

6. Il nuovo sistema di verifica della regolarità contributiva

Come sapete siamo ancora in attesa, dopo l'entrata in vigore del Decreto legislativo 34/2014, del decreto attuativo previsto dalla stessa legge.

Nella scorsa settimana sono finalmente giunte le osservazioni al testo predisposto dal Ministero del lavoro da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che si aggiungono a quelle proposte in agosto dal Ministero della Pubblica Amministrazione.

Come previsto dalla legge, il Ministero del lavoro doveva sentire la CNCE, oltre a INPS e INAIL (come siamo diventati importanti!) sulle modifiche da fare (per altro irrilevanti) e il Ministero ci ha sentiti: attendiamo quindi la pubblicazione del decreto nelle prossime settimane per poi partire col nuovo sistema che concorderemo con INPS e INAIL e che definiremo, per comodità, come il “DURC on line”.

Visto che il testo del citato Decreto è rimasto sostanzialmente immutato rispetto a quello che conoscevamo a maggio di questo anno, per la descrizione di come funzionerà il “DURC on line” vi rimando a quanto

puntualmente contenuto nella relazione del Direttore Miracapillo alla riunione di Lecce del 29/30 maggio di quest'anno.

Per la parte tecnico – informatica vi rimando alla relazione di Aquilani di oggi pomeriggio che si soffermerà in particolare, in attesa di concordare tutto il progetto informatico insieme ad INPS e INAIL, sul funzionamento del SIRCE, il nostro sistema interno di verifica della regolarità contributiva dell'impresa a livello nazionale.

Da parte mia voglio soltanto sottolineare alcuni aspetti: il primo è quello che ci troviamo di fronte ad un provvedimento legislativo che, seppure non concordato con le nostre Associazioni di categoria, obbliga il sistema delle Casse Edili a rispettarne il contenuto, cioè il passaggio dal DURC – rilasciato dalla singola Cassa attraverso un meccanismo di controllo territoriale collegato all'appalto e al cantiere – ad un'attestazione di regolarità contributiva nazionale, rilasciata dalla CNCE sulla base del sistema informativo alimentato dalle Casse Edili.

Ciò significa, tra l'altro, che anche per gli amministratori e il personale della CNCE si dovrà prevedere un'adeguata copertura assicurativa per la gestione del DURC on line mentre le Casse Edili avranno la necessità di trasformare l'assicurazione per il DURC in una riguardante la responsabilità relativa alle segnalazioni sul SIRCE.

Il secondo aspetto, strettamente connesso al primo, riguarda la correttezza e la tempestività dei dati comunicati dalle Casse Edili: con il nuovo sistema, un'errata comunicazione non sarà “riparabile” come oggi accade in relazione ai tempi e alle procedure di gestione del DURC.

Non guardiamo gli aspetti contraddittori oggi presenti nella normativa, cioè ancorati alla logica del “documento” che ha una sua validità temporale (oggi 120 giorni) o che ha bisogno di un procedimento istruttorio; io guardo in prospettiva e lavorerò perchè questo sistema si trasformi in una vera consultazione on line che non permetterà di avere cinquanta sfumature di grigio (recupero dell'impresa ritardataria, regolarità alla data del, verifica solo sul cantiere, ecc.) ma solo di stabilire se, nel momento della consultazione, l'impresa è “regolare” o “non regolare” (o bianco o nero).

Questo comporta la necessità per le Casse Edili non solo di avere dei sistemi gestionali adeguati ma anche di reimpostare, nel rapporto con le imprese, la verifica della loro posizione contributiva attraverso un procedimento costante di informazione preventiva, indispensabile per gli effetti immediati di una “non regolarità” su tutta l’attività dell’impresa.

Lascio alla relazione di domani del Vicepresidente Livi il compito di illustrarvi e di proporre ai partecipanti alla tavola rotonda le riflessioni in merito all’efficacia del nuovo impianto normativo nel quadro di un’azione generale di contrasto al lavoro nero e irregolare; io mi limito a prendere atto, guardando il bicchiere mezzo pieno, che anche in questo nuovo sistema di verifica della regolarità le Casse Edili ci sono e che ne viene confermato il ruolo insostituibile, nel settore delle costruzioni, a fianco degli Istituti pubblici di previdenza e di assicurazione contro gli infortuni.

Ciò non significa che tale riconoscimento sia acquisito per sempre: sta alla nostra capacità, come abbiamo fatto dal 2006 con il DURC, di applicare in maniera certa e trasparente le regole definite dalle parti sociali nazionali e di garantire agli organi pubblici l’affidabilità delle informazioni condivise, il mantenimento di questo ruolo.

Per questo il SIRCE, il sistema informatico che ci accingiamo a realizzare, ha una doppia grande utilità.

La prima è che ci costringe a fare un check dei sistemi organizzativi, gestionali e informatici di ogni Cassa Edile al fine di rendere sempre più automatici e diretti passaggi di informazioni dal singolo ente al sistema nazionale.

Non si tratta di un “pallino” dei nostri informatici ma di un elemento essenziale di funzionamento e di efficacia di tutto il sistema.

Faccio solo esempio: con il Durc on-line la visibilità della regolarità dell’impresa non dipenderà solo dal fatto che la stessa abbia pagato i contributi alla Cassa ma anche dalla tempestività con cui la Cassa avrà comunicato al SIRCE l’avvenuto versamento.

La seconda utilità rilevante riguarda il servizio di consultazione offerto alle imprese: anche se inizialmente legato alla sola esigenza di una verifica preventiva di debiti contributivi o di possibili errori o contenziosi con la Cassa, con questo primo passo affermiamo che in tutti i sistemi che andremo a costruire (SIRCE, trasferta, anagrafiche nazionali, APE ecc.) dobbiamo garantire non solo la circolarità dei dati tra le Casse ma anche il diritto al libero accesso a tali dati da parte delle imprese e dei lavoratori.

Siamo giunti all'ultimo argomento che illustrerò oggi; ultimo ma non per questo meno importante degli altri poiché rappresenta una grande opportunità per la crescita dei nostri enti nel prossimo futuro.

7. Le prospettive del sistema delle Casse Edili

In questa non brevissima relazione ho cercato di esporre il mio pensiero in merito ai temi più rilevanti che riguardano il prossimo futuro delle Casse Edili: l'ineliminabile e urgente processo di riorganizzazione degli enti deve essere funzionale non solo a una necessaria e possibile riduzione dei costi del sistema ma anche ad un progetto di implementazione qualitativa della bilateralità del settore.

Tale progetto deve realizzarsi attraverso una difesa delle attuali prerogative del sistema, cioè la garanzia del salario relativo a gratifica natalizia e ferie, l'esercizio di tale garanzia attraverso l'obbligo della regolarità contributiva, la gestione mutualistica di una quota retributiva legata all'anzianità di settore e l'erogazione di prestazioni significative per un welfare di settore, come la previdenza complementare e la sanità integrativa.

Tutto questo è sicuramente, come ho cercato di illustrare, molto complesso ma è insufficiente.

Oggi occorre rafforzare il sistema paritetico dell'edilizia riscoprendone il carattere originario di mutuo soccorso che ne ha visto nascere le prime esperienze all'inizio del secolo scorso.

Mi riferisco alla capacità di questa categoria di essere solidale nei momenti di maggiore difficoltà per le imprese e per i lavoratori, quelli

che si vivono quando l'impresa vede ridurre o, come oggi spesso accade, cessare la propria attività e quando il lavoratore vede venir meno la propria occupazione e il proprio salario.

Il nostro sistema bilaterale ha cercato, in questi ultimi anni, di creare strumenti importanti per rispondere a tali momenti di difficoltà: mi riferisco in particolare all'istituzione della Borsa lavoro nazionale per l'edilizia – BLEN che il Formedil e il sistema delle scuole edili hanno messo in campo, realizzando sperimentazioni significative sul territorio.

Nei prossimi giorni formalizzeremo alle Associazioni nazionali e al Formedil la disponibilità della CNCE e di tutto il sistema delle Casse Edili a collaborare affinché la Borsa lavoro diventi uno strumento conosciuto da tutte le imprese e i lavoratori iscritti alle Casse e possa essere efficacemente utilizzato per le esigenze di entrambi.

Sono altresì convinto che lo strumento della Borsa lavoro, per essere realmente funzionale ad affrontare la complessità della situazione attuale, deve essere strettamente connesso ad una profonda riforma dei cosiddetti ammortizzatori sociali e della stessa politica di indirizzo della formazione professionale.

In altri termini credo che il settore debba avere disponibili tre strumenti, borsa lavoro – formazione – ammortizzatori, da coordinare e finalizzare all'obiettivo di una vera politica di sostegno all'occupazione.

Occorre, quindi, completare la borsa lavoro con la possibilità di un'integrazione delle informazioni in possesso delle Casse Edili, in particolare sul curriculum lavorativo degli operai, rilanciare un'attività formativa obbligatoria collegata alle esigenze di aggiornamento o riqualificazione professionale dei lavoratori durante i periodi di inattività e, soprattutto, poter gestire direttamente come enti bilaterali almeno una quota delle contribuzioni, a carico delle imprese, finalizzate al sostegno al reddito dei lavoratori edili.

In tutti questi anni i contributi versati dalle imprese, oltre a creare un surplus per lo Stato di qualche miliardo di euro, hanno visto una gestione non esente da abusi e, soprattutto, non ancorata alle opportunità

/ difficoltà di rioccupazione collegate al contesto territoriale o ai requisiti soggettivi (esperienza, qualifica, età, ecc.).

Ho la presunzione di affermare che la nostra categoria, con il supporto della rete di enti bilaterali esistenti, possa essere in grado di progettare e di gestire qualcosa di diverso: un sistema meno costoso, più efficiente e, soprattutto, finalizzato a difendere quel bene prezioso per l'intera società rappresentato dal lavoro edile.

Domani ritorneremo su questi argomenti e li approfondiranno sicuramente i nostri ospiti e le nostre Associazioni nazionali, per cui vi prego di considerare le mie riflessioni solo come un piccolo preludio alla discussione della seconda parte del nostro Convegno.

Ho voluto però accennare anche a questo tema per completare il quadro dei tanti problemi che dobbiamo affrontare ma anche delle positive strade che si aprono per l'attività degli enti bilaterali delle costruzioni.

Mi rendo conto di quanto sarà complesso, nei prossimi mesi, recepire le numerose innovazioni contrattuali e legislative e tradurle in concreto nella realtà di ogni territorio e di ogni ente.

Per questo abbiamo deciso, insieme al Vicepresidente Livi, di non esaurire il lavoro di approfondimento di tali tematiche soltanto all'interno di questo Convegno ma di organizzare (e ve lo anticipiamo fin d'ora) degli incontri regionali e interregionali con le Casse Edili su tutto il territorio, ad iniziare dal prossimo mese di gennaio.

Dobbiamo crescere e innovarci cogliendo le opportunità che ci vengono proposte altrimenti saremo destinati a scomparire. Non dobbiamo cercare di sopravvivere ma dobbiamo essere protagonisti del cambiamento.

Non è più il tempo di inutili discussioni su chi è più bravo o più forte, non interessa e non serve, da soli non si va da nessuna parte, siamo un unico sistema rappresentativo di tutti i territori.

Tutto questo senza dimenticare, come alle volte è capitato, che i nostri sforzi devono essere rivolti a garantire servizi e prestazioni ai lavoratori

e alle imprese e che è questo il motivo della nostra nascita e la ragione della nostra esistenza.

Il nostro sistema bilaterale è nato per affrontare e dare risposte ai problemi dei lavoratori, causati, nel passato, dalla tipicità del mercato del lavoro edile.

Ed è proprio partendo da questo presupposto che oggi noi - rappresentanti dei lavoratori, degli imprenditori e degli enti - dobbiamo essere in grado di rivedere, ripensare, far crescere e trasformare il nostro sistema perchè il mercato del lavoro e l'economia sono in continuo cambiamento, la crisi è strutturata ed ha accentuato difficoltà, tensioni, criticità obbligando tutti noi a innovarci, crescere, migliorarci.

Siamo chiamati ad un confronto quotidiano che chiede risposte e soluzioni nei confronti di imprenditori e lavoratori che vogliono far parte di un sistema adeguato e strutturato per affrontare il mondo che ci circonda.

Sono consapevole che tu imprenditore hai problemi di ricerca del lavoro, tu rappresentante dei lavoratori di tutelare il posto di lavoro e i diritti relativi e tu funzionario con la preoccupazione del ruolo futuro del nostro sistema e degli enti che ne fanno parte.

Ma nessuno di noi deve perdere tempo a ricercare il nemico all'interno di questa sala, rimpallando responsabilità fra le varie componenti o fra i vari territori, il nemico che dobbiamo affrontare è la fuori, è il nuovo mercato del lavoro, la complessità dell' economia anche nel nostro settore, il perdurare della crisi.... e possiamo affrontare tutto questo solo insieme, trovando e applicando nuove soluzioni, nuove organizzazioni, maggiore efficienza, come ha fatto chi prima di noi ha pensato a questo sistema.

Certamente sarà un lavoro impegnativo perché, come diceva Virgilio, "hoc opus, hic labor est", qui sta il difficile, qui la vera fatica.

Ma io sono sicuro che il sistema bilaterale di questo settore, in tutte le sue componenti, dalle Associazioni nazionali a quelle territoriali, dalle organizzazioni industriali o artigiane, datoriali o sindacali, dagli

Amministratori al personale degli enti, saprà prendere sulle proprie spalle questo difficile compito e questa fatica.

Un buon lavoro a tutti noi.

grazie